

# Quei documenti nascosti e dimenticati

di Gianni Belluscio

Il 21 settembre 2013, nella Sala consiliare del Comune di Cerzeto è stato presentato il volume *Il Risorgimento degli Arbëreshë*, scritto dal dottor Oreste Parise, attivo giornalista del settimanale calabrese a diffusione regionale Mezzoeuro. Il libro è il risultato di continue ricerche dedicate agli arbëreshë (lo stesso Parise è arbëresh originario di Cavallerizzo, frazione di Cerzeto, comune del quale è stato anche sindaco negli anni 80 del 900) e alla loro storia e storiografia. Il volume raccoglie nelle sue 248 pagine la storia degli arbëreshë, dal momento in cui sono giunti nell'Italia meridionale a partire dalla fine del XV secolo e fino alle vicende risorgimentali, che in molti casi li hanno visti attivi e presenti sui due fronti, sia come briganti, e quindi ostili al nuovo ordine sabauda, sia come figure di rilievo e avanguardie a favore dello stato unitario e del Regno d'Italia.

**Il volume si suddivide in due parti:**

la prima comprende tre capitoli: a) la corposa Introduzione ripercorre le vicende storiche degli arbëreshë nel Regno delle Due Sicilie, tratta le fasi migratorie, demografiche gli aspetti militare-schi ad essi collegati (in particolare gli Stradiotti e il reggimento Real Macedone) nonché le condizioni di vita, economiche e sociali delle popolazioni albanesi; b) il secondo capitolo dal titolo "Lo spirito ribelle degli arbëreshë" affronta le varie fasi del periodo risorgimentale a partire dalla Rivoluzione partenopea del 1799 e fino ai Moti del 1844 e alla spedizione dei Mille per concludersi con la nascita del Regno d'Italia; c) il terzo capitolo "I protagonisti albanesi nella lotta per la libertà" è dedicato alle figure più importanti che hanno preso parte alle vicende politiche e storiche del Risorgimento "albanese" in Italia, in quest'ordine: il Popolo, Pasquale Baffi, Pasquale Scura, Domenico Mauro, Francesco Crispi, Francesco Posteraro, Carmine Franzese. L'autore propone le biografie di queste figure (per la maggior parte intellettuali) in forma più completa ed estesa grazie alla notevole mole di notizie ricercate nell'Archivio di Stato di Cosenza e in altri archivi pubblici e privati.

La seconda parte del libro raccoglie e presenta una serie di 12 documenti in parte inediti che vanno ad integrare la prima parte storico-descrittiva del libro. Insieme ai documenti che riportano notizie riguardanti il fenomeno del brigantaggio (come la denuncia di Angelo Gliosci, di Cerzeto a Pierangelo Stamile, supplente del Giudice del Mandamento di Cerzeto, di un omicidio da parte dei briganti Credidio-Pinnola e Bellusci avvenuto l'11 novembre del 1863; la Relazione della Gendarmeria di Mongrassano per la cattura della banda Lavalle del 26 dicembre 1864 ecc.) Parise propone anche la lettura della delibera del Comune di San Marco Argentano del 31.3.1863 con la quale venne accordata a Pietro Fumel (colonnello della famigerata Guardia Nazionale) la cittadinanza onoraria; la Lettera di Lorenzo Giustiniani al segretario di Stato Migliorini circa notizie sulle condizioni degli Albanesi nel Regno di Napoli (1816); il testo della Sentenza della Commissione Militare per i fatti accaduti il 15 marzo 1844 (cioè gli eventi che ebbero come attori in Cosenza i fratelli Bandiera e numerosi arbëreshë i cui nomi sono scolpiti sul piedistallo della Statua della Libertà in piazza XV Marzo a Cosenza) e infine il documento dal titolo Un distacco in Calabria del

Presentato a Cerzeto il volume "Il Risorgimento degli Arbëreshë", scritto da Oreste Parise. Il libro raccoglie e presenta una serie di 12 documenti in parte inediti che vanno ad integrare la prima parte storico-descrittiva

bersagliere Luigi Archinti, pubblicato nel 1875 (ma la stesura è del 1862) all'interno della raccolta di racconti *Per pigliar sonno*. Si tratta di una storia-romanzata ambientata a Cerzeto che ha per protagonisti un distacco di bersaglieri, inviati nella cosiddetta "linea albanese" (cioè la linea di villaggi albanesi che vanno da San Benedetto Ullano fino a Cervicati) e le bande di briganti che si opponevano alla presenza militare del nuovo ordine post-borbonico. Archinti si serve della storia amorosa della bellissima ragazza albanese Argenide (nome di origine greca che significa "di bell'aspetto") Milano, parente di Agesilao Milano (il quale aveva attentato alla vita del re Ferdinando II di Borbone) follemente corteggiata dal bersagliere Asprini.

Nel racconto Archinti offre una visione realistica del contesto storico e sociale, descrive le contrapposizioni calabro-albanesi, i tipi popolari, i rapporti tra truppe militari e la gente del luogo ecc. Ci informa che i briganti non sono come di solito vengono dipinti nell'iconografia tipica (così come vengono per esempio disegnati da Orazio Rilliet nel suo libro/album *Tourné en Calabre* en Octobre 1852 scritto e illustrato a mano - *vedi immagine 1*) - ma che invece si sono adattati alle condizioni normali di vita e al progresso: «Nell'armamento non figura più, o di rado, il classico trombone della vecchia scuola brigantesca. Schioppette da caccia, doppiette, fucili da guardia nazionale e revolver, ecco il nuovo arsenale; essi non si sono mostrati renitenti al progresso delle armi; della vecchia panoplia brigantesca non han serbato che lo stile, o pugnale, perchè non c'è barba d'uomo che possa trovargli uno equivalente nella mischia al tu per tu, e per ispedire un cristiano all'altro mondo, senza rumore e con un colpo sicuro. Avverto anche che le ciocchie non fan parte dell'abito brigantesco della Calabria. Il brigante calabrese porta le sue brave scarpe, con doppia suola, a linguetta, sopra un paio di calzettoni di lana color cioccolatte, che gli coprono le gambe fin sopra il ginocchio. Del resto son sempre musi truci, ghigne fiere, spesso barbute, sotto il cervone o cappello a larga tesa, ed a cocuzzolo conico, grande appena come un bicchiere, e guernito di una dozzina di fettucce di velluto nero, che ricascano doppie sulla spalla sinistra in modo assai pittoresco».

Archinti descrive poi l'ospitalità del terreno e del paese («- Che paese allegro! Scappò a dire a un bersagliere con accento milanese. - Madonna! C'è più allegria nel cimitero di Brescia!», gli ri-



spose un bresciano») e il triste incontro con due teschi umani conficcati su due pali accanto alla strada da uno dei quali scendeva fino a terra a partire dalle fosse nasali una lunga fila di formiche, scena simile a quella descritta dal Rilliet nei pressi di Campotenese e tratteggiata nel disegno soprastante (*vedi immagine 2*) -

«All'inizio di questa pianura (cioè di Campotenese) si trova una vecchia torre in rovina, che serve di rifugio alle capre e alle pecore, che pascolano in numerosi branchi tra le rocce. Là vicino, sull'orlo della strada si vedono cinque colonne in muratura. Esse sono servite da appoggio alle teste di altrettanti briganti, che furono decapitati una decina di anni fa per aver depredato il fisco in questo stesso luogo».

**Nella sua trattazione Oreste Parise pone**

l'attenzione soprattutto sugli aspetti positivi del Risorgimento italiano e di conseguenza sulle biografie degli arbëreshë che hanno preso attivamente parte a quella storia, persone che avevano una visione positiva degli eventi che avrebbero portato all'abbattimento del regime borbonico in favore dell'Unità d'Italia sotto la corona dei Savoia, spiriti ribelli e liberi che immaginavano una nuova organizzazione dello Stato e una unione dei comuni destini delle popolazioni italiane dalle Alpi alla Sicilia. Contributi di tipo politico, filosofico e letterario che da diverse figure di intellettuali miravano verso un fine comune.

Tra le figure proposte non compare (se non in forma di citazione) per esempio Girolamo De Rada, il poeta di Macchia che vivendo a Napoli era in stretto contatto con i tumultuosi circoli politici del

Oreste Parise, *Il Risorgimento degli Arbëreshë*, Cosenza: Edizioni Orizzonti Meridionali, 248 pp. ISBN 9788897687245, euro 20,00

legge presentata da Giuseppe Pica e che prevedeva lo stato d'assedio permanente e di fatto sospendeva una gran parte delle libertà sancite dallo Statuto.

**Quando i Piemontesi giungono nel Sud trovano**

una consolidata tradizione di fuorilegge che da "scorridori di campagna" sono nel frattempo diventati briganti, banditi. E tra le bande calabresi fanno la loro comparsa anche quelle formate da albanesi come la banda di Francesco Posteraro di Cerzeto, quelle molto attive e pericolose di Pietro Aronne e di Gervasio Ferrari di San Basile, quella di Giovanni Battista, alias "Scornavacche" di Porcile. Già agli inizi degli anni 30 del XIX sec. la repressione si accanì maggiormente e con gli arresti di Giuseppe Golemme di Rota e di Antonio Baffa di Falconara, si può dire che la gran parte delle comitive erano ormai distrutte o disperse. Agli inizi degli anni 40 i briganti più pericolosi erano Francesco Bilotta alias "Medioere" di San Benedetto Ullano, Giuseppe Bottino e Francesco Saverio Cistaro di Rota, Vincenzo Licursi di San Martino. Altre piccole bande erano formate nella provincia come quella di Filippo Tavolaro alias "Scazzo" bracciante di Mongrassano, quella di Antonio De Luca e Pasquale Tudda braccianti di Cavallerizzo, quella di Angelo Formoso di bracciante di Mongrassano, quella di Fortunato Pollaro bracciante di San Giacomo, di Lazzaro Manes massaro di San Benedetto Ullano (per il quale fu messa una taglia di 800 ducati per l'uccisione e 600 per la cattura, la metà delle taglie messe sulla testa del brigante n. 1 Giosafatte Tallarico). Fra i ricercati l'unico politico era il bracciante francese Scanderbech di Cerzeto che aveva partecipato alla rivoluzione del 1844, durante la quale era stato assalito il palazzo dell'Intendenza ed erano stati uccisi un capitano e un soldato. Al di fuori della Calabria anche in altri paesi arbëreshë troviamo briganti e brigantesse i cui nomi sono passati alla storia come Filomena De Marco nata nel 1845 a Casalvecchio di Puglia diventata famosa come Filomena Pennacchio per le piume che portava sul suo cappello.

**Tra i personaggi illustri Parise pone giustamente**

anche il Popolo. Senz'altro il popolo arbëresh, così come quello calabrese o lucano, ha svolto un suo ruolo nelle vicende storiche del periodo risorgimentale, esso tuttavia rimane ai margini della scena in penombra e forse più soggiogato dagli eventi che autore degli stessi. Siamo in un contesto sociale in cui quasi il 90% della popolazione meridionale era analfabeta e sottomessa, incapace di cogliere gli epocali stravolgimenti storici che accadevano davanti a sé. Una popolazione stremata dalle continue tasse e dalla penuria di alimenti, costretta piuttosto alla sopravvivenza che alla normale esistenza e che probabilmente sperava in un cambiamento favorevole per le proprie condizioni di vita, aspirazioni che vennero presto disilluse, una disillusione generalizzata che bene è stata descritta da uno degli autori arbëreshë dell'800 più impegnati socialmente come il socialista e libertario Vincenzo Stratigò di Lungro.

**Le popolazioni meridionali (e quindi anche**

gli Arbëreshë) passavano da sudditi di un Regno che nel 1860 aveva riserve auree per 445,2 milioni di lire (1 lira valeva circa 4,5 Euro) a fronte dei 27mln del Piemonte, 85,2mln della Toscana, 55,3mln di Romagna, Marche e Umbria, 8,1mln di Lombardia, e dove il numero dei poveri (1,40%) era più basso rispetto a quello della Lombardia (1,6%), della Romagna (2,11), dell'Umbria (2,14) o della Toscana (1,83) a sudditi del nuovo Regno d'Italia che dal 1862 al 1897, per le bonifiche del

le paludi della Penisola, spendeva 458 milioni di lire (la maggior parte provenienti dalle casse del Regno di Napoli): 455 milioni al Centro-Nord e solo 3 milioni al Sud (cfr. Giordano Bruno Guerri, *Il sangue del Sud*, antistoria del Risorgimento e del brigantaggio, Mondadori 2011). Ma non sono tuttavia mancati i tentativi corali di opposizione alle immediate ingiustizie post-risorgimentali, come nel caso di Mormanno dove «il 7 maggio 1866 scoppia la rivolta popolare; un folla di polani si riversa nella piazza dove era stato affisso il bando di chiamata alle armi strappando i manifesti al grido di "Abbasso Vittorio Emanuele", assaltando la casa comunale e devastando la casa del pretore, del sindaco e di due altri notabili, a ciò fece seguito una feroce repressione a cominciare dalla sera stessa, quando l'esercito arrestò trenta persone, altrettante il giorno dopo, mentre molti si diedero alla macchia per timore di essere fucilati». (cfr. G. Sole, op. cit.).

**Come è andata poi la storia è noto a tutti. Antonio**

**Gramsci nei suoi Quaderni dal carcere.** Il Risorgimento (Roma: Editori Riuniti) ci offre una lucida analisi degli sviluppi successivi al Risorgimento e ci aiuta a capire anche quello che si sarebbe poi ripetuto quasi in modo identico negli anni del cosiddetto boom economico: «La miseria del Mezzogiorno era inspiegabile storicamente per le masse popolari del Nord; esse non capivano che l'unità non era avvenuta su una base di uguaglianza, ma come egemonia del Nord sul Mezzogiorno nel rapporto territoriale di città-campagna, cioè che il Nord concretamente era una piovra che si arricchiva alle spese del Sud e che il suo incremento economico-industriale era in rapporto diretto con l'impovertimento dell'economia e dell'agricoltura meridionale. Il popolano dell'Alta Italia pensava invece che se il Mezzogiorno non progrediva dopo essere stato liberato dalle pastoie che allo sviluppo moderno opponeva il regime borbonico, ciò significava che le cause della miseria non erano esterne, da ricercarsi nelle condizioni economico-politiche obietive, ma interne, innate nella popolazione meridionale, tanto più che era radicata la persuasione della grande ricchezza naturale del terreno: non rimaneva che una spiegazione, l'incapacità organica degli uomini, la loro barbarie, la loro inferiorità biologica. Queste opinioni già diffuse (il lazzaronismo napoletano era una leggenda di vecchia data) furono consolidate e addirittura teorizzate dai sociologi del positivismo (Niceforo, Sergi, Ferri, Orano, ecc.) assumendo la forza di "verità scientifica" in un tempo di superstizione per la scienza».

**«Scrivere un libro sull'Unità d'Italia è fuori tempo**

**massimo» recita l'incipit dell'Introduzione del libro di Oreste Parise.** Penso invece che lontano dai clamori e dal vortice delle manifestazioni che hanno accompagnato il 150° dell'Unità, questa lettura aiuti a soffermarsi con più attenzione e pacatezza sugli argomenti proposti nel volume che qui stiamo trattando; con questo importante contributo l'autore è venuto senz'altro incontro agli auspici espressi da G.B. Guerri nel 2011: «Il modo migliore per festeggiare il 150° dell'Unità sarebbe stato proprio cercare di rintracciare i documenti mancanti, forse ancora nascosti e dimenticati». Credo che ciò sia proprio quanto ha cercato di fare Parise con la stesura e la pubblicazione di questo volume, nel quale, oltre ad aver organizzato e sistemato il nota, ha anche apportato nuovi materiali per una migliore e più approfondita conoscenza del contributo dato dagli Arbëreshë durante gli anni del Risorgimento italiano e fino alla costituzione dello stato unitario.